

Il Giornale esce ogni giorno alle quattro pomeridiane.
Le associazioni si ricevono in Firenze, Piazza del Duomo N° 6243.
L'abbonamento è per un trimestre.
Firenze. *Il. Lire.* 9. —
Toscana, franco al luogo 10. 50.
Resto d'Italia, franco al confine. 10. 50.
All'Estero. 15. 60.

Un numero separ. costa 3 crazie.

LA COSTITUENTE ITALIANA

Fuori di Firenze le associazioni si fanno presso i principali librai, e gli uffici postali, o mandando il prezzo d'associazione franco in Firenze all'Amministrazione del Giornale, Piazza S. Gaetano, 4192. Si inseriscono annunzi a 50 centesimi la linea.
Le lettere non affrancate non si ricevono.
Quanto riguarda la Redazione si diriga alla Direzione della *Costituente Italiana*.
Lettere e Manoscritti non saranno restituiti.

Firenze, 23 Marzo.

Una grave rampogna leggiamo oggi nella *Gazzetta di Genova*, e noi la ripetiamo coll'animo dolorosamente preoccupato. I lombardi emigrati di quella città hanno accolto con indifferenza non solo, ma con disfavore la legge promulgata dal Piemonte per la leva in massa dei lombardo-veneti, e non accorrono volentieri alla chiamata del governo. Così annunzia il giornale ufficiale di Genova, riferendosi a voci divulgate nella città, e professandosi miscredente di tanta vergogna in sì nobile parte di popolazione italiana. Non però in guisa che non lasci trapelare dalle melate sue parole un'intenzione di condanna e di spregio per tutti quei lombardi, che passeggiano chetamente la città, e non s'affrettano a dividere i rischi e le fatiche col valoroso esercito piemontese, anzi tentano di rifugiarsi codardamente in altri stati per sottrarsi al debito di salvare combattendo la patria.

Inescusabile viltà, e tale da farci salire il rossore sul viso per pudore di noi e della grandezza della nostra causa, se il rifiuto fosse veramente opera d'animo ingeneroso e femminilmente pusillo. Noi pei primi alzeremo ora la voce a biasimare l'ignavia dei nostri fratelli, ad esortarli, in nome della patria, in nome della comune dignità, a non ritirarsi dinanzi al sacrificio, a mostrare coll'esempio che noi siamo degni di quella libertà che vogliamo conquistare, degni del consorzio degli altri fratelli, che durarono sette mesi in patria coraggiosi ed invitti al più spaventoso dei martirii. Noi ripeteremo loro il grido, che abbiamo mandato al primo annunzio della dichiarazione di guerra, grido d'entusiasmo e di fiducia, che suscitava tutti gli italiani, senza distinzione di fede, senza esitazioni di segrete paure, ad unirsi nell'opera del comune riscatto.

Sventuratamente altre voci ci giungono da Genova altre querele ci mandano alcuni degli emigrati, le quali, se non giustificano in tutto le loro riluttanze, scemano però gran parte di vergogna all'accusa della *Gazzetta Genovese*. E noi, quantunque ci fossimo imposti il più rigoroso riserbo sopra gli atti del governo piemontese per non offrire agli occhi dei comuni nemici neppure l'apparenza della discordia, noi ci troviamo ora costretti, nostro malgrado, a rompere il silenzio per questo fatto che potrebbe seminare malumori e diffidenze fatali, e rinnovare forse quella serie d'errori che ci costarono in passato così grandi sciagure. Sarà colpa della *Gazzetta di Genova*, se, obbligati a difendere l'emigrazione lombarda dalle incante sue insinuazioni, desiderosi di riconciliarla colla stima e coll'affetto dei piemontesi, siamo trascinati a disapprovare la prima legge dell'autorità piemontese sui popoli del lombardo-veneto e a chiedere che venga modificata nell'interesse del governo insieme e dei popoli. Si tratta d'intenderci; e, poichè un uguale pensiero ci chiama nelle medesime file e alla medesima opera, è duopo che il primo passo sia tale che affratelli del tutto gli animi, e non riscuota malcontenti e reminiscenze d'antichi rancori.

Certo noi non possiamo che lodare il pensiero del governo piemontese di spingere l'armamento generale dei popoli liberati dall'austriaco, e di trarre da essi un potente esercito di riserva. È un ottimo esordio alla campagna che ora s'intraprende, e per questo lato prendiamo la legge della leva in massa come un sicuro pronostico di attività e di energia. Con tali provvedimenti soltanto si riuscirà a gloriosi risultati, e la vittoria potrà coronare una volta gli sforzi della nazione. Ma la legge, tal quale fu promulgata, è ella opportuna, è ella eseguibile? O non grava piuttosto con tutta l'apparenza d'una inutile violenza sopra una moltitudine di esuli, a cui è con-

fiscata d'un tratto e senza frutto la libertà? Ci duole il dirlo, ma questa leva in massa, ordinata confusamente, senza previsioni, senza distinzioni, ha quasi l'aspetto d'una tratta d'emigrati, presi e gettati tumultuariamente qua e là nei depositi designati dalle autorità locali. Lo stesso modo con cui è esposta la legge ha qualche cosa di strano e di inconcepibile, che mal vorrebbe giustificare la necessità. Si parla in essa dell'entusiasmo guerresco degli emigrati, del loro desiderio di correre armati e pei primi in Lombardia, e poi, come conseguenza di questo entusiasmo e di questo desiderio, si decreta la pena militare a chi non si farà inscrivere per la leva dentro cinque giorni, e si annunzia che le autorità locali indicheranno agli iscritti il luogo ove avviarsi a fare il servizio militare. Qualunque emigrato lombardo-veneto adunque che si trovi sul suolo piemontese, e che sia atto all'armi e compreso nell'età dai diciotto ai quarant'anni, deve porsi senz'indugio a disposizione delle autorità locali, lasciarsi inviare in quel luogo ch'esse credono opportuno, sotto pena del castigo militare, o della taccia di viltà peggiore assai del castigo. L'alternativa per molti emigrati può esser dura. Nè il ministero ha pensato che a un gran numero di questi il ritorno in patria, invocato in sette mesi di esiglio tormentoso, è necessità di pane per la vagabonda famiglia, e che una legge, la quale separi irrimediabilmente il marito dalla moglie, il padre dai figliuoli, che lo costringa a lasciarli ramminghi sopra una via per esser mandato a qualche lontano deposito, una tal legge potrebbe parere crudele anche ad uomini, cui bolle in cuore la sublime virtù dell'eroismo. Noi non pensiamo che tale sia stata l'intenzione del ministero; ma pure la legge non mette altra eccezione fuorchè di salute. L'emigrato che ha speso l'ultimo soldo per sostenere la dignità dell'esiglio, che saluta col pensiero la soglia della sua casa predata forse dal croato, che ha bisogni a cui provvedere, interessi gravissimi a cui far fronte, non potrà nè per pochi giorni, nè per un giorno solo correre all'amplesso de'suoi, riordinare le guaste sue faccende? E si noti che la legge, che confisca l'emigrato al servizio militare, non assegna la durata di questo servizio, non fa menzione del modo, del luogo, non garantisce neppure agli arruolati una mercede che gli assicuri dalla fame. La legge non parla d'altro fuorchè dell'obbligo d'arruolarsi e della pena ai restii; degli obblighi del governo verso gli arruolati s'è del tutto dimenticata.

Questo diciamo non per desiderio di far rimproveri al governo piemontese, ma per mostrare alla *Gazzetta di Genova*, come i lamenti e le riluttanze degli emigrati non siano senza qualche apparenza di giustizia. E gli emigrati potrebbero chiedere con ragione al governo piemontese: che prò di questa leva in massa? Con qual intendimento è fatta? Non già per rinforzare l'esercito piemontese nel suo primo ingresso in Lombardia. Una turba raccogliaticcia e disordinata sarebbe d'ingombro anzichè d'aiuto a un corpo che agisce con mosse regolari e in aperta campagna. Poi la legge stessa dice che questa turba deve attendere d'essere ordinata in corpi con istruzioni che verranno date in seguito. Si tratta dunque di coordinarla a poco a poco e mediante esercizi non interrotti formarne un esercito atto ad operare regolarmente. Per questo gli arruolati si mandano ai depositi. Ma, poichè la legge è applicata a tutto il Lombardo-Veneto, e comprende tutta la popolazione dai diciotto ai quarant'anni, può egli immaginarsi che il ministero voglia sottrarre quasi intero il numero delle braccia necessarie all'agricoltura, all'industria, al commercio del paese, e spostarla tutta quanta dal suolo natio, rimettendola qua e là ai differenti depositi? Dove troverà le armi, dove il denaro sufficiente per allestire e provvedere parecchie cen-

tinaia di mila uomini, quanti ne risulterebbero da una leva in massa così estesa? E se la legge non dovesse essere applicata fuorchè agli emigrati, perchè dovrebbero questi, andar privilegiati d'un sacrificio non richiesto agli altri? La legge adunque cadrebbe da sè davanti all'impossibilità dell'esecuzione; ma rimarrebbe pur sempre l'errore d'una prima misura erroneamente violenta.

L'emigrazione domanda d'entrare armata in Lombardia a prender parte alla guerra; la Lombardia tutta domanda d'essere destata ad insurrezione ed armata. Non è nuova la domanda, ed'altra volta passò fatalmente inesaudita. Ma per ciò bastava che il ministero decretasse non la leva in massa, bensì l'armamento di tutti i cittadini dai diciotto ai quarant'anni. L'emigrazione, armata in questa misura, non disseminata in depositi lontani, ma concentrata e accompagnata all'esercito, sarebbe entrata con esso in Lombardia. Qui, rientrando ciascun cittadino nell'esercizio immediato de'suoi doveri, sarebbe stata compresa nella legge d'insurrezione generale, per la quale basterebbe dichiarar mobilitata la guardia nazionale dell'età dai diciotto ai quaranta, colle discipline e coi doveri dell'esercito; ma senza toglierla dal luogo, senza spostare troppo violentemente la vita sociale, mandandola sola di mano in mano, e a seconda dei bisogni, al campo. A questo modo soltanto s'avrebbe un risultato durevole dall'insurrezione: poichè la leva in massa è opera di concitazione che non dura oltre il periodo di pochi giorni, ed è estremo rimedio nei pericoli estremi. In guerra lunga e regolare, come quella che ci accingiamo a combattere, vuoi armamento più ordinato e fondato sopra maggiori guarentigie di durata.

Dio ci guardi dal toccare la quistione di diritto e di costituzionalità: in tempi eccezionali si richiedono misure eccezionali, e noi non saremo quelli che tratteranno il governo piemontese dal fare. Ci basti che faccia e prontamente ed energicamente. Ma pure la legge, com'è concepita, comprenderebbe anche i cittadini di Venezia che per avventura vagassero nel Piemonte; e il governo non deve ignorare che Venezia ha un governo a sè, un'Assemblea, un esercito suo proprio. Noi non sofisticiamo, non solleviamo le difficoltà; vogliamo solamente additarle al governo piemontese, perchè studii di evitarle.

Però noi desideriamo che il ministero piemontese modifichi la legge ora pubblicata, che non faccia sentire improvvidamente un peso là dove non è che entusiasmo e santo amore di patria, nè dia luogo a querele o a diffidenze intempestive. Avvii la emigrazione, soccorrendola d'armi, alla frontiera lombarda, non lasci che le autorità locali possano mandare ciascuno degli arruolati in quel più lontano deposito che ad esse piace. La chiamata dell'armi fa accorrere alla Lombardia animosi, confidenti, predicanti unione e guerra, gli uomini che hanno portato altrove nell'esiglio il tesoro d'una fede politica altre volte perseguitata; lasci ch'essi possano dimenticare il passato, che possano entrare senza preoccupazioni in quel paese che anch'essi sono invitati a liberare. Noi tendiamo fraternamente la mano al Piemonte; desideriamo che la nostra mano non venga respinta.

Desideriamo soprattutto che nei momenti supremi in cui siamo, all'esordio d'un conflitto che involge il destino di tutta l'Italia, sia tolto ogni pretesto di recriminazione e di accusa. Gli emigrati di Genova non devono poter querelarsi d'una legge che mira alla salute della patria; Genova non deve poter rimproverare gli emigrati di inerzia e di vigliaccheria. Le gelosie, i sospetti, i rancori smorzarono già troppo nello scorso anno ogni entusiasmo; la prova della sventura ci sia almeno maestra di prudenza per l'avvenire.

Quando noi, giorni sono, facevamo rimprovero al Governo Toscano perchè co' suoi inopportuni proclami esagerasse i mali del Paese e dell'armata, invece di provvedervi energicamente coi fatti, non avevamo torto. Oggi ce lo rammentano tutti i giornali francesi della reazione, ripetendo a gara nelle loro colonne le parole ufficiali del Proclama ai soldati, e commentandole in modo da nuocere grandemente agli occhi degli stranieri, all'onore Toscano e alla causa Italiana.

Ecco i soli buoni effetti dei Proclami a tinte oscure, usciti dalle nere volte di Palazzo Vecchio! Non le parole ma i fatti energici ed ardi ponno rimediare ai mali che si vogliono deplorare in Toscana, e che tutti si riassumono in una soverchia fiducia negli uomini che si sono sobbarcati al potere, in questa epoca di grandi e memorabili avvenimenti.

Ecco come si esprime la *Presse*:

« Tutto ciò che noi abbiamo detto l'altroieri dello stato della Toscana e ciò che abbiamo raccontato dell'indifferenza delle Popolazioni e dell'indisciplina dell'armata era ancora mille miglia indietro dal vero.

» Noi riportiamo nel *Bullettino Estero* l'ordine del giorno indirizzato dal Governo Provvisorio di Firenze agli ufficiali, sottufficiali e soldati, e l'avviso dato ai disertori dal Capo dello Stato Maggiore. Da quei documenti risulta che l'indisciplina è arrivata all'estremo limite e che l'armata è in piena dissoluzione, non essendo più composta che d'ufficiali senza energia e autorità, e di soldati faziosi, insubordinati e disertori. Tali disposizioni non ponno produrre che una catastrofe pel Paese, e ignominia per coloro che l'hanno gettato in un disordine tanto abominevole. Sono le precise parole dell'Ordine del Governo firmato Guerrazzi, presidente del Governo Provvisorio.

Una corrispondenza del *Débats* dopo aver fatto un quadro terribile del disordine che regna in Toscana, parlando dell'armata esce in queste parole:

« Nell'armata regna una insubordinazione a cui nulla può paragonarsi. Gli ufficiali, quando non sono i primi a incoraggiarla, non osano neppure protestare contro i disordini i più enormi: essi temono per la loro vita. Compagnie intere disertano con armi e bagaglio.... Il male va tanto lontano che il governo si è creduto obbligato di non tollerare, almeno col suo silenzio, una tale insubordinazione. Un Proclama del Presidente di settimana della Commissione di Governo venne pubblicato: in esso si fa appello al sentimento dell'onore militare. Ma questa indisciplina di cui si lamenta in oggi venne fomentata, incoraggiata dal Governo medesimo. Il fatto è che in Toscana non vi ha più nè legge, nè governo. L'impunità è assicurata a tutti i delitti....

OPINIONE DEGLI SLAVI SUL NUOVO STATUTO

Togliamo dal giornale *Slavo Novine* del 9 Marzo i brani seguenti:

Un fulgido sole primaverile splendea nella giornata di ieri, e ci confortava co' tiepidi suoi raggi; i campi ridestati dal sonno invernale s'abbellivano d'amena e gioconda vegetazione. Oggi all'invece furioso rugge il vento, e natura tutta è travagliata da intenso freddo. Neri nuvoloni che da ogni parte s'accavallano sull'orizzonte, preparano alla natura gelida veste di neve. Qual fenomeno! Quale calamità! Grave malanno c'incalza! Ieri ancora potemmo bearci dell'aspetto di quel vago tempio della libertà, che dai rappresentanti dei popoli austriaci si stava erigendo, e che avrebbe offerto sicuro asilo alla più tarda posterità: pur ieri sognammo nell'illusione d'una confederazione dell'Austria... oggi... oggi scorgiamo rovesciato fin dalle fondamenta tutto quell'edificio, in modo che più non rimane pietra sopra pietra; i rappresentanti del popolo dispersi su tutti i quattro punti della terra; siamo minacciati da un avvenire di spavento, e se noi tentiamo squarciarne per un momento il denso velo che lo ricopre, v' intravediamo la generale esasperazione, l'anarchia, e Dio sa che altro. Il nostro bel sogno di una monarchia confederata svanì senza lasciare dietro a sé traccia; all'attonito sguardo null'altro si para davanti, che le schifose deformità di aborrita centralizzazione, a dispotismo associata.

Quest'anno i nostri apostoli slavi non ci arrecarono la Santissima Annunciatrice, bensì l'annuncio di tetro avvenire, una costituzione *octroyée*, dai ministri formulata ad arbitrio, per nulla badando alle esigenze dei popoli e dei loro rappresentanti.

Gli è pertanto di tal guisa che noi veggiamo avverarsi, quello che molti sceltici avevano da lungo presentito e che gli onesti sempre riprovarono; si avverò, diciamo, tutto che astutamente volevano negarci gli organi ministeriali — la maschera è tolta, ed ora allo scoperto ci si mostrano la faccia e le intenzioni dei ministri; non più dubbio sui loro pensieri. Il dado è gettato; la dieta costituente è sciolta nell'istante medesimo, in cui s'avvicinava al compimento della grand'opera; è sciolta nell'istante in cui s'attendeva con tutto l'entusiasmo una liberale costituzione — è sciolta d'improvviso sotto pretesto che nulla faccia, e vi sostituiscono una costituzione tutta rappazzata, facendo appello alla volontà dei popoli! Ah! noi non sappiamo come qualificare questo appello. Dove si rivelò ai ministri questa volontà dei popoli? Dai Tedeschi forse, i loro più caldi antagonisti? Forse dai Czechi che direbbero di questi giorni tanti indirizzi di fiducia al parlamento? Da noi forse, che giammai volemmo riconoscere tampoco gli attuali ministri? Dagli Ungheresi forse che combattono tuttora? Dalla Gallizia forse, che geme nello stato d'assedio? Dall'Italia forse, ove centomila baionette impongono alle genti il silenzio? Con qual fronte adunque i ministri appellano alla volontà dei popoli, che da Kremsier, non già da Ollmütz aspettavano ansiosi la loro salvezza.

Si tira fuori il pretesto dei fatti d'ottobre. Ma se tutto il parlamento è in colpa, in tal caso il conte Stadion lo è in principalità, siccome capo, o lo sono pochi soltanto, ed allora non devesi aggravare l'intero parlamento, tutto un popolo. Oltretutto egli non s'addice all'attuale governo, di pronunziar giudizio sui fatti della sinistra verso Ferdinando, che nella sua benignità li avea perdonati. E se si dovevano punire, perchè non farlo cinque mesi prima?

Noi non sappiamo se i ministri abbiano abbastanza riflesso, che con tal dispotico procedere pongono all'azzardo non solo l'avvenire della casa d'Absburgo, ma quello eziandio della monarchia. Ricordano essi ancora le parole di Rieger: *che se l'attuale dieta venisse sciolta, mai più dieta austriaca sarebbesi costituita?* Noi pure abbiamo pronosticato, noi pure abbiamo detto che uno scioglimento della dieta ed una costituzione *octroyée* diverrebbero la tomba dell'Austria, nè fin oggi ci si presentano altre ragioni per opinare altrimenti. Imperocchè, non offrendo questa carta guarentigia alcuna per il nostro avvenire, ogni uomo, cui batte in seno un cuor generoso per la libertà, s'infiamma di giustissimo sdegno per questa mistificazione delle costituzionali libertà. Non solo tutte le sue tendenze accennano ad estrema centralizzazione, ma vi si scorgono ancora spalancate le porte del metternichismo. E' non è più il tempo d'abbondarci con vane parole, ad esempio, coll'equiparazione dei diritti dei popoli. Bella equiparazione per verità! Ecco questa costituzione giungerci a tutta prima in lingua tedesca, e tutta, tutta subodorare di supremazia tedesca.

Per ciò che riguarda noi in particolare, noi sottoscrivemmo la sentenza di morte del nostro popolo, se accettassimo quella costituzione, che ci tronca tutte le vene ed i nervi, restituendoci all'esecrata epoca del governo metternichiano: ma di ciò parleremo con maggior ampiezza in altro foglio.

E ci basti per ora annunziare che questa costituzione suscitò in noi generale malcontento, nè a veruno cadde in mente di far luminarie per la città. Nè è questo suggestivo nostro pensiero, è l'opinione pubblica. Sentimmo i giovani politici liberali, sentimmo i vecchi conservativi che giudicarono di questa costituzione, ma non uno, non uno solo, che ne facesse elogi. Tali i sentimenti che rattristarono il nostro cuore alla lettura di questa costituzione *octroyée*.

Campagna d'Ungheria.

Riferiamo le corrispondenze del *National* e della *Concordia* sugli ultimi fatti d'armi in Ungheria dal 23 febbraio al 7 marzo.

Benchè quelle notizie ci sembrano esagerate, tuttavia confermano in complesso ciò che noi ne dicemmo, cioè che il risultato delle battaglie di Kapolnia e di Szolnok è stato disastroso per gli Austriaci.

PESTH, 6. — Questa lettera è forse l'ultima che vi scriverò da Pesth, perchè bentosto i nostri entreranno forse in questa città, e le comunicazioni con Vienna saranno rotte.

Jeri l'altro *Windischgrätz* è arrivato qui da Kapolnia dopo essere stato battuto da *Dembinski*, *Görgey* e *Klapka*, il 26 e 27 febbraio; cerca a spargere la voce d'aver respinto i nostri fino a Poroszlo, ma vi assicuro che vi ha perduto 3000 uomini. Jeri furono ricondotti in dietro i pontoni e l'artiglieria.

Jeri ha fatto pubblicare che il G. *Zeisberg* si era spinto fino a Maklar, ma la verità è che *Dembinski* lo ha lasciato avanzare fino a Poroszlo, poi lo ha attaccato di fronte e di fianco e lo ha battuto completamente. Alcuni ufficiali austriaci credono che *Zeisberg* sia prigioniero. Tengo d'una fonte autentica che jeri *Dembinski* ha disfatto la brigata *Grammont* a Szolnok. Credo che i nostri saranno qui fra pochi giorni.

(Corrisp. del *National* del 13 marzo.)

— 8. — Gli Austriaci nei combattimenti di Kapolnia e Tysza-Füred furono pienamente battuti colla perdita di 80 cannoni e di 7000 uomini, e gli avanzi dell'esercito ritornati a Pesth erano in piena disorganizzazione. Si attende da un giorno all'altro che i Magiari riprendano la città.

Il G. *Uminski* ha battuto a Szolnok un altro corpo austriaco.

(Corrisp. della *Concordia*.)

BOLLETTINO ITALIANO.

LOMBARDIA.

MILANO, 19. — Leggiamo nella *Gazz. di Milano*, il seguente:

AVVISO

D'ordine di Sua Eccellenza il signor Feld-Maresciallo conte Radetzky si avverte il Pubblico, che d'ora innanzi e fino ad ulteriori disposizioni devono cessare per le viste di guerra le corse sulla Strada privilegiata Ferdinanda Lombardo-Veneta fra Milano e Treviglio, come pure su quella fra Milano e Monza.

Milano, il 18 marzo 1849.

Il Comandante della Città, DUODO, I. R. Colonnello.

IL MUNICIPIO DELLA REGIA CITTA' DI MILANO

Nelle imperiose circostanze, in cui versa attualmente il paese, il Municipio sente il bisogno di indirizzarsi ai propri Concittadini.

Se l'ordine e la tranquillità sono in ogni tempo una necessità pubblica, tanto più lo diventano nei momenti attuali; ed è quindi indeclinabile dovere dei Cittadini il concorrervi con ogni possa, acciocchè non derivino alla Patria gravi sciagure.

Vigilino dunque i buoni a contenere i malvolentieri, se mai ve ne fossero; la prudenza sia guida alle azioni ed al contegno di tutti.

Proseguite insomma, o Milanesi, a mostrarvi dolci e tranquilli come siete per indole, commendevoli per maturità di consiglio.

Il Municipio adempirà dal canto suo, meglio che possa ed in tutta coscienza, ai propri doveri.

Intanto, e previa superiore autorizzazione, il medesimo deduce a pubblica notizia le determinazioni seguenti:

I. È istituita una Guardia Municipale volontaria gratuita colla quale e colla forza pubblica ordinaria si provvederà alla sicurezza interna di questa città.

II. A far parte della medesima sono chiamate le seguenti categorie di Cittadini, cioè:

I Possidenti e Benestanti:

I Commercianti, Mercanti e Bottegaj padroni di negozio, o loro istitori;

Gli esercenti professioni od arti liberali; G' impiegati.

III. La detta Guardia, in attualità di servizio, porterà per uniforme una tunica verde col colletto e paramani rossi, senza spillini, ed avrà un berretto di tela cerata nera; sarà poi, durante il servizio, munita di arma bianca di cui le si farà apposita consegna.

IV. Il Municipio, d'accordo colle Autorità superiormente designate, procede alla formazione di detta Guardia, ed al conferimento delle cariche di Capo, Ispettori, e Sotto-ispettori della medesima.

V. Le istruzioni e discipline del servizio saranno rese note nel tempo e nei modi che si troverà del caso.

I Cittadini qualificati per formar parte della Guardia, i quali non si fossero prima d'ora già iscritti presso la rispettiva Parrocchia, vorranno compiacersi di ciò fare nel giorno stesso di questa pubblicazione indicando all'atto della iscrizione il proprio nome e cognome — la patria — l'età — la condizione — ed il domicilio per conveniente norma nella direzione dei successi analoghi inviti.

I MM. RR. signori Parrochi poi trasmetteranno subito al Municipio gli elenchi degli iscritti, onde possa procedersi alle opportune pratiche, dovendo la Guardia Municipale essere attivata domani 18 corrente a mezzogiorno.

Milano, 17 marzo 1849.

A. PESTALOZZA, Podestà.

OROMBELLI, Assessore.

SILVA, Segretario.

(G. di M.)

PIEMONTE.

EUGENIO DI SAVOIA, ecc. ecc.

Il Senato e la Camera de' deputati hanno adottato,

Noi in virtù dell'autorità che ci è delegata;

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. È aperto al Ministro dell'interno sul bilancio del 1849 un credito di tre milioni di lire onde sopperire alle spese di immediata mobilitazione d'una parte della Guardia nazionale, ordinata dalla legge 1 agosto 1848.

Art. 2. Detta mobilitazione verrà eseguita colle norme seguenti:

a) Ciascun battaglione di Guardia mobile sulla totale sua forza di 600 militi, iscritti giusta le categorie indicate negli articoli 128, 130, 135, della legge del 4 marzo 1848, fornirà per mediante estrazione a sorte, 240 uomini.

b) I suddetti uomini saranno divisi in due compagnie di egual forza, ciascuna delle quali procederà tosto alla nomina dei rispettivi ufficiali subalterni e bass'ufficiali colle norme stabilite dalla legge 4 marzo 1848.

c) Quattro compagnie formeranno un battaglione sotto il comando di un maggiore.

Art. 2. È data facoltà al Governo di provvedere con semplice Decreto reale all'esecuzione della presente legge, interpretando, ove d'uopo, per questo oggetto, in modo obbligatorio le disposizioni delle leggi del 4 marzo e del 1 agosto 1848, ed ordinando anche le classificazioni di lista nei battaglioni, in modo principalmente che gli ultimi militi a partire siano quelli che sono gli ultimi dalla legge chiamati a far parte della immediata mobilitazione della Guardia Nazionale.

Il Ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto che sarà registrato all'ufficio del Controllo generale, pubblicato ed inserito negli Atti del Governo.

Torino, il 17 marzo 1848.

EUGENIO DI SAVOIA

RATTAZZI

TORINO, 20. — Seduta del 19 della Camera dei Deputati.

La lettera del presidente dell'Assemblea Romana, che accompagna alcune copie dell'indirizzo di quell'Assemblea alle nazioni d'Europa, è accolta dalla Camera con unanimi applausi. Il deputato Taveri, che vorrebbe leggere un discorso intorno a Gioberti e al suo nuovo giornale *Il Saggiatore*, è interrotto dalla Camera impaziente, la quale, passando all'ordine del giorno, dichiara per bocca del deputato Moja di non voler sentir parlare nè di Gioberti nè del *Saggiatore*.

Si pone in discussione la legge di pubblica sicurezza, com'è stata riproposta dalla Commissione, colla quale il Ministero dichiara di concordare. Il presidente propone che la Camera segga in permanenza, finchè non sia del tutto votata la legge.

Il deputato Reta sorge pel primo ad appoggiare la legge, fondandosi specialmente sulla necessità delle circostanze. Dipinge lo stato della nazione, dice che non l'intera nazione consente allo sviluppo progressivo delle libertà, ma che esiste pur troppo una classe di persone lesa ne' propri interessi individuali che lo avversa; a questa opposizione, a questa forza di reazione doversi provvedere; aver il governo bisogno di forza per reprimere ogni tentativo dannoso alla rivoluzione, che la guerra deve sanzionare; causa principale dei rovesci della passata campagna essere stata appunto la debolezza e la colpevole indulgenza degli uomini del potere; doversi evitare questo per l'avvenire; indizio dell'opportunità della legge essere appunto il rumore che ne mena i retrogradi; perciò egli, sebbene a malincuore acconsenta a qualunque sospensione di libertà, ne invoca ora il sacrificio, aggravando sempre più nel tempo stesso la responsabilità dei ministri.

Il deputato De Castro, dichiarandosi avverso in generale, soggiunge che l'accorderebbe come voto di fiducia ai ministri, non come legge generalmente accordata. Dice che le modificazioni della commissione riguardano la forma di essa più che la sostanza; però muove alcune obiezioni, per le quali non gli sembra bastantemente giustificata la legge della necessità, potendosi in caso di vera necessità accordare in qualunque momento ed in poche ore. Del resto, i poteri eccezionali diventar pericolosi in un cambiamento di ministero, e la pubblica opinione poi non essere favorevole alla legge.

Il deputato Siotto-Pintor, relatore della Commissione, domanda che la questione sia contenuta nel suo vero terreno, la necessità dello stato. Enumera tutti i casi, in cui è indispensa-

bile conferire al governo i poteri dittatoriali, e tra questi per primo quello della guerra. A lui rispondono i deputati Mathieu e Spalla combattendo la legge, mostrandone tutti gli inconvenienti.

I deputati Chenal e Mollard combattono anch'essi la legge. Lungo e notevole è il discorso di quest'ultimo, col quale tende soprattutto a provare l'enorme violazione dello statuto che importerebbe siffatta legge; dimostra quanto sarebbe pericoloso l'affidare l'esercizio di poteri assoluti al governo, il quale non può già esercitarli da sé medesimo, ma deve in caso di arresti preventivi, di visite domiciliari lasciarne la responsabilità a' suoi agenti subalterni; il che importerebbe che le pubbliche libertà sarebbero in balia di questi agenti. Aggiunge inoltre, che invece di togliere la possibilità delle reazioni, durante la guerra, autorizzando gli arbitri degli agenti subalterni, si dà luogo alle facili corruzioni ed alle intelligenze di questi coi partiti avversi e sovversivi dello Stato, e si rende più agevole un colpo di mano. Del resto l'armonia generale degli ordini interni non giustificare una legge che presume grandi disordini; e la violazione della costituzione stabilire un precedente funesto per altri casi.

Il ministro Rattazzi difende la legge, mostrando come non conduca a conseguenze così dannose; essere circoscritto il potere eccezionale del governo a certe date circostanze; non durare che un tempo fissato; del resto credere richiesta questa legge dalla necessità, e invocarne dalla Camera la sanzione. A ciò risponde il deputato Rosa, affermando, che, una volta sospeso lo statuto, facilmente può prolungarsi la durata della sospensione, e che in fine la legge è sempre o buona o cattiva a seconda dei ministri, per cui è fatta.

La discussione generale sulla legge è chiusa, e si passa a discutere gli articoli. La discussione prolungandosi molto intorno al primo, la seduta è prorogata alle 8 della sera.

Tre emendamenti sono proposti, uno dal deputato Buoncompagni, uno dal deputato Brofferio, uno dal Deputato Ravina. I due primi mirano a correggere il primo articolo, il terzo a sopprimerlo, e quest'ultimo è rigettato. Il dibattimento si protrae sui primi due, sostenuto con molto calore da entrambe le parti. Si discute e si vota periodo per periodo dell'articolo. Alle undici la seduta è sospesa, rimanendo votata una parte dell'articolo, in cui si concede al governo facoltà di far arresti e visite domiciliari.

Proclama del generale Alfonso La-Marmora ai suoi soldati.
Soldati!

Quando in esequimento degli ordini del Re io venni a prendere il comando di questa divisione, a seconda dell'uso, avrei dovuto rivolgermi la parola. Non lo feci, perchè non vi conoscevo abbastanza, e probabilmente non era da voi conosciuto. Ora però che da qualche tempo vivo tramezzo a voi mi gode l'animo di leggermi in volto, che appartenete davvero a quella forte guerriera schiatta piemontese che in ogni tempo e luogo s'acquistò tanta fama di valore.

Molti da voi già presero nobile parte alle glorie della scorsa campagna. Questi diranno agli altri come facessero a vincere due volte a Goito, a Pastrengo, a Peschiera, alla Corona, a Colmasino, a Governolo ed a Somma-Campagna.

Di più quante volte in famiglia non vi commoveste voi udendo i vostri padri narrare i fatti delle gigantesche napoleoniche guerre, in cui i piemontesi ebbero sì bella parte!

Fate dunque in modo che i vostri figli abbiano ad andare ugualmente orgogliosi facendosi raccontare le vostre prodezze. E più degli avi vostri, voi potete vantarsi d'aver combattuto la causa la più giusta, la più generosa, la più santa che mai abbia provocato guerra, quella cioè di liberare i vostri fratelli dal giogo, e l'Italia dalla prepotenza straniera.

La Provvidenza, la quale riservò sì sublime impresa a noi piemontesi, vi ci preparò coll'agguerrirci da secoli, sicchè i nostri vecchi contribuirono pure essi alla grande causa: coll'aiuto di Dio dobbiamo vincere.

Ve lo confesso, ho piena fiducia in voi, abbiate altrettanto in me, e stretti insieme marciamo avanti al grido di viva il Re! viva l'Italia.

Il Maggiore Generale Comandante
LA MARMORA.

TOSCANA.

MILITI DELLA GUARDIA NAZIONALE

Nel giorno di Domenica 25 i Deputati eletti con suffragio generale diretto si adunano in Firenze per dare esistenza all'Assemblea Costituente Toscana.

Militi; è giunto il giorno nel quale i Rappresentanti della Popolazione Toscana si raccolgono per pronunziare sul futuro destino del Paese nostro.

A noi, Guardia Nazionale, a noi forza armata del Popolo appartiene cingere delle nostre armi patriottiche i Deputati chiamati a tanto grado dalla volontà dei Popoli Toscani.

Ed è perciò che ad onorarli io v'invito tutti quanti siete Militi Nazionali pel giorno di Domenica a ore 9 precise onde riunirvi nei rispettivi Locali, per poi da questi essere guidati nei luoghi assegnati a ciascun Battaglione.

E dappoi che prometteste di esser Voi in quel giorno e poi in appresso, sorvegliando la Camera, l'egida di sicurezza, la potenza al mantenimento dell'ordine, alla libera esposizione della volontà; e dappoi che in momenti solenni, solenne deve essere il concorso di Voi, ne consegue che lo intervento dei Militi Nazionali tutti al servizio di Domenica è ordinato obbligatorio.

E non potendo considerare quali Militi Nazionali intesi e convinti dello scopo tutto patrio della Istituzione della Guardia Nazionale, e dovendo anzi riguardare i mancanti senza una chiara e legittima ragione, quali incuranti dell'ordine e del decoro del paese nostro, è a sapersi che saranno ritirate le armi di proprietà del Governo a tutti quelli che incorreranno nel difetto di loro presenza. E con queste armi, fattesi inutile strumento di difesa pel paese, si armeranno i Militi Nazionali desiderosi di mostrarsi tali pello zelo, pel coraggio e pel amore verace del bene dei Concittadini nostri.

Dal Comando Generale della Guardia Nazionale
Il 23 marzo 1849.

Il Generale
ZANNETTI.

Il Prefetto di Firenze ha pubblicato la seguente Notificazione.

Cittadini.

La convocazione della Assemblea Legislativa Toscana prepara a Firenze una festa nazionale, un giorno di solenne esultanza.

Alle pubbliche cerimonie e dimostranze festive di questo giorno, si aggiungerà nella sera la illuminazione dei pubblici edifizj; quindi noi facciamo invito anco ai privati Cittadini, cui piacesse d'illuminare le case loro.

Qualunque associazione festiva, qualunque segno di tripudio di esultanza, accrescerà lo splendore e l'entusiasmo di questo giorno; nè potrà essere alterata la gioia pura e serena se tutti i Cittadini rigorosamente si asterranno dalle esplosioni di armi da fuoco.

Nel prossimo decoro giorno 22 del corrente queste esplosioni avendo cagionato deplorabili fatti di offese, di ferimenti, di gravissimi disordini e di maggiori patimenti per la inferma umanità, nelle case dei privati e negli Ospedali; pensammo fosse dovere del nostro ufficio di rammentarvi, che dalle nostre Leggi sono le esplosioni rigorosamente proibite.

Affinchè la popolare esultanza non si renda, per inconsapevole leggerezza, malagurata cagione di privati dolori e sciagure, crediamo obbligo nostro avvisarvi, che verrà esercitata dalla Guardia Municipale una scrupolosa sorveglianza a impedire le trasgressioni; contro le quali sarà proceduto con tutto il rigore a forma dei regolamenti.

Cittadini!... noi abbiamo ferma fiducia per altro, che debba restare inoperosa la sorveglianza della Guardia Municipale, ed inapplicato il disposto dei regolamenti; imperocchè un popolo intelligente e civile qual è il Popolo di Firenze, abbia sempre risposto pronto e generoso al cenno che gli parlava in nome della umanità e della legge.

Firenze. Dalla Prefettura
Il 23 Marzo 1849.

Il Prefetto
GUIDI RONTANI.

REPUBBLICA ROMANA.

Tornata del 20 Marzo

PRESIDENZA DEL CITTADINO BONAPARTE

Lettura del processo verbale della tornata antecedente.
I deputati si trovano in numero legale.

Il presidente dice aver ricevuto lagnanze che i deputati non tutti assistano nelle sezioni.

Il segretario legge una lettera del cittadino Benedetto Monti che rinunzia alla carica di deputato: e quindi un indirizzo del comitato de' circoli romani, col quale si dice che ne' tempi in cui corrono non si può governare con assemblee, ma fa d'uopo concentrare il governo.

Si decide che quest'indirizzo fosse rimesso alle sezioni.

Gaiani relatore su la petizione che vorrebbe si dessero pensioni e soccorsi a' feriti in battaglia o alle famiglie degli estinti. I commissari, trovando giusta la domanda, han deciso rimettersi alla commissione tecnica delle armi, perchè subito provveda con una legge. L'oratore mostra la necessità di subito provvedervi, affinchè questo popolo che deve far la guerra, non sia rattristato dal vedere tante legali ingiustizie che si commettono contro gli eroi della nostra indipendenza o contro le loro famiglie. (applausi)

Questo rapporto si passa alla commissione suddetta e se ne fissa la discussione a giovedì prossimo.

Ballanti relatore su la domanda dell'interino ministro de' lavori pubblici di 18 mila scudi per continuare la fabbrica di S. Paolo — Riferisce che le sezioni sono state unanimi ad annuirvi.

La discussione di questo rapporto si farà anche giovedì.

Sterbini. Legge un lungo rapporto per la sua gestione nel ministero de' lavori pubblici. — Con esso non solo rende conto delle cose da lui operate, ma dà quelle avvertenze che crede per il miglioramento della cosa pubblica in ciò che all'indicato ministero attiene, sì per il personale degl'impieghi, come per i preventivi. (applausi)

Questo rapporto sarà stampato e distribuito.

Carpì. Dopo aver fatto plauso al rapporto dell'ex-ministro, domanda se nel preventivo del ministro delle finanze si tien conto delle spese da lui fatte.

Sterbini. Sicuramente.

Luciani. Relatore su la proposta per gl'istituti di pubblica beneficenza — In genere il progetto è stato approvato dalle sezioni.

Il rapporto sarà discusso giovedì.

Salvatori Braccio. Propone di stampare il nome di tutti que' deputati che non assistono alle sezioni.

Questa proposizione discussa e votata d'urgenza non si approva.

Carpì. Mentre tutta Italia ferve per la guerra lombarda qui si dorme!

Rusconi. Il governo ha preso tutte le misure convenienti. Esso concorrerà alla guerra, come ad italiani s'addice. Venendo il deputato del Piemonte, tutto sarà combinato. (applausi)

Audinot. Propone che l'assemblea diriga un proclama ai popoli della repubblica. (applausi)

La proposta viene approvata d'urgenza. Resta incaricato il Presidente a nominare una Commissione per la redazione dell'Indirizzo.

Cernuschi. Parla d'un probabile intervento per parte del Borbone di Napoli e dice che bisogna pensarvi — Legge de' tratti della storia del ch. Pietro Colletta su ciò che il re di Napoli fece nel 1798 in Roma.

Presidente. Nomina per la relazione dell'Indirizzo Agostini, Audinot e Lambeccari.

Rusconi. Noi abbiamo un nemico palese: esso è in Lombardia. Vi prego concentrare tutte le vostre attenzioni alla guerra Lombarda. Guai per quel Popolo Italiano che non vi penserà! — V'assicuro inoltre che il Governo tien guerniti tutti i confini. (applausi.)

Saffi. Tien parola della Guardia nazionale e ne loda lo spirito, indicando come in varii paesi della repubblica ha giovato alla

causa pubblica — Attese le richieste di varii presidi, domanda 50m scudi per la mobilitazione della Guardia nazionale.

La proposta si ritiene d'urgenza e viene approvata all'unanimità.

Savini. Fa lettura di un progetto di Decreto per avere un battaglione sacro.

Vien rimesso alla Commissione di guerra.

Si leggono varii altri rapporti.

Lazzerini. Presenta il progetto per l'esercizio del diritto di grazia.

Le facoltà sarebbero tutte al Comitato esecutivo, meno per le pene capitali.

Questo progetto vien passato alle sezioni.

ROMA, 20 Marzo.

MINISTERO DI GUERRA E MARINA
Ordine del Giorno 16 Marzo.

Il provvido decreto del Romano Municipio riconobbe con una medaglia di bronzo la generosa opera di quei Cittadini che accorsero per combattere la santa guerra dell'Italia indipendenza. Ma il petto de' nostri soldati che la stessa guerra hanno combattuto, e vi fecero onorata e memorabile prova, è ancor sguarnito del dovuto testimonio di gloria.

Sapendomi che la virtù militare si nutre massimamente di onore, e che il premio, e più che il castigo ha importanza ed efficacia nella milizia, io non ho guari, e prima che assumessi le funzioni del Ministero, proposi che ancora i nostri soldati, i quali si segnalano nella Campagna del Veneto avessero il guiderdone di una medaglia in bronzo. Oggi mi è caro di potere io stesso effettuare la proposta, ordinando che ai sopradetti militi sia distribuito il meritato distintivo della medaglia.

Rammenti la milizia che da ora in poi cosiffatti distintivi non saranno più una ciurmeria, e un cortigianume di uomini inverecondi, ma saranno il genuino testimonio della sola virtù. Rammentasi la milizia che il distintivo della presente medaglia non è tanto il testimonio di una impresa compiuta, quanto l'incentivo di una impresa che rimane ancora da compiere. In questa medaglia è ancora un segno d'invito ai prodi: è un annunzio che il grande fatto della nostra nazionale redenzione non è ancora consumato.

Firmato — CALABRELLI.

REGNO DI NAPOLI.

NAPOLI. — Il 20 fu arrestato a Napoli il Deputato Spaventa, e tradotto non si sa perchè a S. Elmo. Questo fatto ha destato gran rammarico, e null'altro. Il popolo freme, ma tace!

Il Re, stante il rifiuto dei Siciliani, non vuole che guerra. Le due flotte sono a Palermo; partivano per colà anche i Ministri Inglese e Francese. Filangieri che dovrebbe assumere il comando e riprendere le ostilità, si è finto ammalato, e cerca scongiurare il re che fu in persona ad eccitarlo a partire. Il contegno di Filangieri, e le lettere scoraggianti che gli ufficiali da Messina scrivono ai loro parenti in Napoli, mostra quale sfiducia hanno i regj nell'impresa. (Corr. Liv.)

— 21. — Lo scioglimento della Camera ha finito di insinuare il popolo di questa capitale contro il governo. La sola presenza di numerosi Corpi di milizie qui concentrate, contiene il popolo dal prorompere in una rivoluzione.

Il Deputato Silvio Spaventa è stato arrestato, e tradotto nelle prigioni di S. Elmo.

Nel giorno 15 corr. furono egualmente arrestati 60 giovani, i quali avevano risoluto di andare a prender servizio per la Repubblica Romana.

Sei cento Svizzeri avean cominciato ad impadronirsi d'un bastimento nella darsena e fuggire in Romana e in Toscana. Scoperta la Congiura 20 tra loro reputati i fautori di questo partito vennero fucilati. Questa esecuzione ha diffuso un gran male tra gli Svizzeri al servizio di questo governo. (Corr. dell'Alba.)

BOLLETTINO DELL' ESTERO.

GERMANIA.

FRANCOFORTE, 16. — L'opinione generale s'occupa dell'imminente discussione della proposta di Welker. In una riunione tenutasi ieri all'Hotel Schröder, dai partigiani dell'Austria si discusse l'ultima nota austriaca del 9 marzo, colla quale l'Austria rifiuta assolutamente d'unirsi alla Germania alle condizioni volute dalla Costituzione germanica, dichiarandosi però pronta ad entrarvi con tutto il suo impero, modificando lo Statuto attuale, sostituendovene un altro d'indole monarchica e sopprimendo la Camera dei Rappresentanti. Pochi conservano la speranza che le proposizioni dell'Austria siano accettate. Nei discorsi pronunziati emerse la persuasione universale che la ragione principale della ripugnanza dell'Austria ad entrare nell'unione Alemanna è il timore che le ispira la democrazia tedesca. Resta però a vedersi, aggiunge la Gazz. d'Augusta, se lo spirito democratico, che ora si sviluppa fra gli Slavi, non sia per essere più dannoso al Governo imperiale — Il partito prussiano che vuole la monarchia ereditaria ed il veto assoluto, spera di guadagnare il consenso della sinistra Repubblicana, accordando il più largo diritto elettorale. — Da alcuni si pretende che il conte Stadion sia giunto a Francoforte, ed è tanta la paura che si ha degli intrighi Austriaci che non farebbe meraviglia, se una bella mattina i rappresentanti del Popolo tedesco avessero a trovar chiuse le porte della Chiesa di S. Paolo.

DRESDA, 12. — Il Deputato radicale Tschirner ha parlato di alcune voci che attribuiscono al Governo l'intenzione di sciogliere le Camere e d'improvvisare una costituzione graziata: quindi ha interrogato il Ministero se pensava soddisfare alle giuste esigenze del Popolo, col presentare al più presto le modificazioni liberali da farsi allo Statuto, le quali consisterebbero principalmente in una sola Camera investita d'un voto sospensivo, ed in un sistema di imposta progressiva.

BERLINO, 15 marzo. — Ecco quali sono i sentimenti espressi dalla seconda Camera nell'indirizzo al re, riguardo alla questione austro-germanica ed alla questione germano-danese. — « Penetrati da un vivo desiderio d'una più stretta unione degli stati tedeschi, noi riconosciamo con gioia gli sforzi che fa il vostro governo per raggiungere il nobile scopo d'uno stato federativo. La

» Prussia non esiterà a far qualunque sacrificio necessario per ottenerlo, perchè la sua forza è una essenziale condizione della forza della Germania. Noi speriamo che la buona intelligenza degli stati coll'Assemblea germanica ne faciliterà la realizzazione. Se però alcuni membri della confederazione fossero impediti dal prendervi parte dagli elementi di cui sono composti i loro stati o da altre cause, noi abbiamo ragionevole motivo di aspettarci che il vostro governo riuscirà, conservando i rapporti d'una comune confederazione, con tutti gli altri stati, a formare uno stato federativo più stretto al di dentro del primo. Desideriamo sinceramente che la denuncia dell'armistizio fatta dalla Danimarca non sia per turbare la pace, se però questo desiderio non potesse essere soddisfatto, saremo pronti a sostenere con ogni vigore il vostro governo, qualora si trattasse di difendere l'onore della Germania e della Prussia.»

(Allg. Zeitung.)

MONACO 17 marzo. — Si corre all'abborrito sistema di Abel. I professori del partito gesuitico Philipps e Lassaulle che all'epoca della caduta del ministero Abel erano satti allontanati, sono ora richiamati alle loro cattedre.

(Allg. Zeitung.)

SVIZZERA.— Leggiamo nella *Revue de Genève*:

Si annunzia che il signor Rilliet-Constant fu nominato ministro della guerra della Repubblica Romana. Noi ne siamo sorpresi non potendo conciliare una tale nomina colle opinioni che si attribuiscono a M. Rilliet sulle capitolazioni militari di Napoli, e sulle rivoluzioni d'Italia. Il popolo di Ginevra offre al signor Rilliet un'occasione eccellente per spiegarsi su tale proposito. Un indirizzo al popolo Romano è stato votato in un'assemblea popolare dei suoi concittadini, che il signor Rilliet vi aderisca, e tutti i dubbj scompariranno.

— Ecco alcune date sulle capitolazioni che formano la questione del giorno.

La durata delle capitolazioni fu fissata a 30 anni. I Cantoni che hanno conchiuso simili trattati, sono: Lucerna per un battaglione (trattato del 3 luglio 1824); Uri, Unterwald ed Appenzell (inferiore) per il 2° battaglione dell'8 reggimento (trattato del 15 giugno 1829); Friburgo e Soletta per il 2° reggimento (15 giugno 1825); Vallese per un battaglione del 3° reggimento (11 agosto 1826) Schwitz per un mezzo battaglione dell'8 reggimento (7 dicembre 1828); infine Berna il 4° reggimento (6 settembre 1828).

Le pensioni di ritiro sono così regolate: mezzo soldo per 20 anni di servizio, due terzi per 26, tre quarti per 30 anni, e soldo intero per 35 anni. In caso di licenziamento, ogni militare ha diritto a mezzo soldo. Il soldo è di 20 a 25 centesimi per giorno.

FRIBURGO. — Il Consiglio di Stato nella Seduta del 9 corrente ha preso in considerazione le proposizioni del signor Schaller al licenziamento delle truppe svizzere a Napoli e all'abolizione delle capitolazioni e le ha inviate al direttore della guerra per l'esame e il rapporto.

COIRA, 15. — I dispacci del Console Svizzero a Milano annunziano che Radetzky è partito lasciando cinque battaglioni nel Castello di Milano coi cannoni rivolti verso la Città.

Dal Tirolo si mandano truppe verso il Tonale; le compagnie dei bersaglieri volontari sono chiamate sotto le armi. Il Governo sardo ha fatto chieder sotto mano al nostro Cantone la consegna delle armi lasciate l'anno scorso dai Lombardi nel nostro paese.

(Allg. Zeit.)

NOTIZIE DEL MATTINO.

24 Marzo.

TORINO 21. — Stamane nella chiesa della Gran Madre di Dio si faceva la pubblica preghiera per la guerra santa dalle donne lombarde. Era in loro desiderio del patrio focolare, tanto orribilmente profanato, il desiderio delle care vite che vanno ad esporsi per la suprema causa della patria: ed esse, le povere emigrate, le dicevano al Dio delle Battaglie e della carità con tutta l'espansione dell'anima. Molte donne subalpine associavano a sì fervide preci le loro, e unite amorevolmente appiedi dell'altare del Giusto mostravano quei vincoli indispensabili ne stringono a tutti i fratelli d'oltre Ticino.

(Opinione.)

NOTIZIE DELLA GUERRA

N° 4.

Non essendo ancora giunto il Bollettino del Campo pubblichiamo le seguenti notizie, che si hanno da fonte sicura.

(Da Novara 20 marzo a notte).

Il Re da Treccate passò il Ticino alla testa dell'esercito dopo una breve esplorazione di alcuni bersaglieri: il passaggio non fu contrastato.

Il Quartier Generale è ancora a Treccate. Dicesi che truppe e carriaggi austriaci per la strada di Busto Arsizio corressero precipitosamente verso Milano. Le nostre truppe sono animatissime e dal bivacco cantano in coro gridando ad ogni poco *Viva il Re*.

(Da Voghera 20 marzo a notte).

Il nemico ci assalì al Ponte di Mezzanacorte e i nostri lo difesero con fermezza. Sull'imbrunire, per maggior sicurezza, lo disfecero, ritirando le barche sulla nostra sponda, nella quale si mantengono protette da due batterie dell'artiglieria Lombarda.

Si dice vagamente che vi rimasero morti due Bersaglieri, e fossero feriti circa venti altri soldati. Ai di là del Po vedevansi soldati austriaci d'ogni specie, i quali sinora non ritentarono il passo.

Queste notizie sono confermate anche da un dispaccio telegrafico giunto stamane da Alessandria.

Il Ministro dell'Interno**RATTAZZI.**

GENOVA, 22. — Riceviamo da questo sig. Intendente Generale della divisione amministrativa comunicazione di un dispaccio in data del 20 marzo del generale maggiore dell'esercito cav. Chzarnowski giunto in Torino il 21 marzo ore 11 antim. al ministro di guerra e marina cav. Agostino Chiodo.

« Volendo il Re assicurarsi delle forze nemiche sulle strade di Milano, ordinò di spingere una forte ricognizione al di là del Ticino, e diede l'incarico alla quarta divisione comandata da S.

A. R. il Duca di Genova di eseguirla passando il ponte di Boffalora, e dirigersi a Magenta.

Al momento in cui le truppe si misero in marcia a un'ora pomeridiana, al punto in cui una compagnia bersaglieri incarcata di passare per la prima si avvicinò al ponte, il Re a piedi si mise alla testa, e fu così il primo nell'attraversare il Ticino.

Appena le vedette nemiche poterono scorgere i movimenti della nostra vanguardia, esse si ripiegarono rapidamente su Ponte Nuovo di Magenta, donde si alzarono tosto delle forti colonne di fumo provenienti dall'incendio degli austriaci appiccato alla Dogana.

Dopo una tale resistenza il nemico si ritirò rapidamente a Magenta, e di là a Corbetta e Cisliano, non lasciando nelle nostre mani che un sol prigioniero.

Il re si avanzò colla vanguardia sino a Magenta: da per tutto, lungo la strada, fu salutato dagli evviva clamorosi delle popolazioni.

Essendo la quarta divisione così stabilita sulla sinistra del Ticino, ed essendosi convinta S. M. che non eravvi forze nemiche sulla strada di Milano, se ne ritornò a Treccate, dove venne fissato il Quartier Generale in aspettazione di ulteriori rapporti dei corpi fiancheggianti l'armata.

Le valorose Brigate Piemonte e Pinerolo, incaricate di questa ricognizione, mostrarono molto ardore, e manifestavano il loro entusiasmo con grida di *Viva il Re* tutte le volte che era loro dato di vederlo.

Visto. Il Ministro di Guerra e Marina

Ag. Chiodo.

Una lettera di Bruxelles in data 16 marzo, ci assicura che tanto colà, come a Londra, e più a Parigi, si riteneva già sicura la ripresa delle ostilità contro l'Austria. Nel gabinetto francese questa notizia produceva grande agitazione: appena due voci esso contò favorevoli alla nostra causa: gli altri non acconsentivano ad approvare la nostra risoluzione e tanto meno ad intervenire (nel caso) in nostro favore, se non vi saranno sforzi (dice il nostro corrispondente) dalle eccitazioni dei repubblicani, i quali fanno attivissima propaganda nell'esercito francese, in modo tale che molto malcontento già vi esiste pel contegno passivo cui è condannato.

(Corr. Merc.)

Si dà per certo lo sgombrò degli austriaci dalle città di Como, Bergamo e Brescia.

(Corr. Merc.)

— Si legge nell'Alba:

Il Generale Filangieri nel suo ampolloso rapporto che fece alla Camera de' Pari per iscusare gli errori che, senza neppure una reale necessità di guerra commise in Messina, accenna le battaglie di Austerlitz, di Jena, di Burgos, Saragozza ec., nelle quali fu presente. Ma egli tace che in Austerlitz combatteva da Sotto-Tenente e da Tenente, ed a Burgos, ed a Saragozza trovavasi quale scudiere del Re Giuseppe. Non dice che non mai si presentò al nemico alla testa di una divisione, o di una brigata, o di un reggimento; e neppure di un battaglione o di una compagnia.

Il reggimento, di cui ebbe il comando, non entrò mai in azione; la brigata, che comandò nel 1814, neppure entrò mai in azione mentre egli la comandava; nel 1815 fu ferito eseguendo una carica con molto valore alla testa di venticinque lancieri, trovandosi Aiutante di campo del Re Gioacchino, ferita di cui si studiò d'empire il mondo come di cosa rarissima. Quindi quale esperienza ha potuto acquistare un Generale che non condusse mai un cento uomini al nemico? Ecco perchè Filangieri ricorse alle bombe contro l'infelice Messina.

GUASTALLA. — L'altro ieri il duca Francesco V, scappando in fretta e in furia da Modena per accovacciarsi in Breccello, fece una svolta sino alle porte della città di Guastalla: della città capitale di quel ducato che, unitamente al territorio parmigiano d'oltrenza, fu ceduto al duca Strozino suo padre dall'infante Don Carlo per contratto a *babbomorto* stipulato in Firenze addì 28 novembre 1844 — Sua Altezza, che aveva il fuoco al sedere, non entrò in città; ma fatto a sè venire quel podestà, gl'intimò di portargli subito i quattrini ch'erano nella cassa. Il magistrato, veduto che il duca avea con sè otto espositori di coattiva (6 cannoni e 2 obici) e una trentina di sgherri a cavallo, partì, e tornò come una saetta, prestando al duca circa 1500 lire, che egli arraffò, e continuò il suo viaggio.

(Postino.)

VENEZIA, 26. — Ieri ad un'ora pomeridiana partì da Venezia col suo stato maggiore il generale in capo Guglielmo Pepe, per trasportare a Chioggia il suo quartier generale. Mentre egli attraversava la piazza di S. Marco per recarsi al piroscalo a ciò preparato, la molta gente che vi si trovava festeggiò affettuosamente, ed accompagnò con applausi cordiali fino all'imbarco l'illustre veterano delle patrie armate e delle libertà nazionali, l'uomo che sa congiungere così bene le virtù del soldato a quelle del cittadino. La dimostrazione non preparata al capitano patriotta, che si disponeva ad uscire in campagna, servi a manifestare sempre più come in Venezia tutte le classi del popolo ammirino quella vita cavalleresca, e salutino fiduciose nella guerra ricominciante la salvezza della patria.

(Indip.)

Sotto gli ordini del contr'ammiraglio Giorgio Bua, comandante la divisione navale veneta, avvi la corvetta Lombardia comandata dal capitano di corvetta Miroslavo Neckich — la corvetta Veloce dal capitano di fregata Vittore Zambelli — la corvetta Indipendenza dal capitano di corvetta Annibale Viescovich — il brick Crociato dal capitano di corvetta Sagredo — il brick San Marco dal capitano di corvetta Caffero — il piroscalo Pio IX dal tenente di vascello Ippolito Mazzucchelli.

Oggi nella chiesa annessa allo spedale civile si celebrò, per le vittime della rivoluzione dell'anno scorso, un ufficio solenne con discorso relativo dell'abate Da Camin, capo del dipartimento governativo della istruzione, del culto e della beneficenza.

Il Circolo Italiano pubblicò un avviso, nel quale, ricordando di aver esistito otto mesi per eccitare sempre alla guerra, annunzia che adesso, mentre l'azione ricomincia e la patria chiama i buoni cittadini sui forti, sospenderà le proprie ordinarie sedute, salvo di ripigliare in quel primo momento nel quale il bene del paese reclamasse l'associazione dei patrioti che si schierano sotto la bandiera di Dio e del popolo.

(Indip.)

ROMA 21. — Il privilegio esercitato dal Coll. dei Protonotarj Ap. pel conferimento delle Lauree, ed ogni giurisdizione o privilegio

esercitati per qualunque titolo e causa dal Collegio degli Avvocati Concistoriali sopra la Università Romana, si dichiarano aboliti.

Le funzioni del Collegio Legale nella stessa Università, verranno provvisoriamente esercitate dai Professori titolari, quiescenti e giubilati della Facoltà legale, con le norme da stabilirsi particolarmente.

Il Ministro dell'Istruzione Pubblica, con Circolare ai Presidii ha domandato informazioni sui seguenti particolari:

1. Condizione in cui si trovano gli studii nella vostra Provincia.
2. Numero, e qualità delle Accademie, e delle scuole di ogni specie; designazione delle Corporazioni, e Stabilimenti addetti allo insegnamento, e descrizione di ogni relativo privilegio.
3. Metodo della istruzione nelle singole scuole.
4. Numero medio degl'individui che le frequentano.
5. Personale per la istruzione, distinguendo le nomine Governative, Provinciali, e Comunali.
6. Biblioteche, Musei, Gabinetti, strumenti, ed altro in servizio del pubblico insegnamento.
7. Fondi attualmente erogati nella istruzione o dal Governo, o dalla Provincia, o dai Comuni.
8. Legati, donazioni, assegni privati per la istruzione, e quanto altro può somministrare esatta cognizione statistica del subbietto.
9. Bisogni locali per lo sviluppo della pubblica istruzione.

MINISTERO DI GUERRA E MARINA

Ordine del Giorno 20 Marzo.

Analogamente al mio ordine del giorno dei 15 corrente, tutti i Comandanti dei Corpi sono incaricati di trasmettermi una nota, contenente i nomi di tutti que' militi, che nella Guerra del Veneto meritavano lode.

E perchè a cagione del tempo decorso da quell'epoca in qua potrebbe avvenire un qualche equivoco sopra le persone, sia trasandandone alcune, o sia producendone altre che affatto non si segnalano, avanti che si proceda alla individuale distribuzione delle medaglie, si esporrà per quindici giorni al pubblico e nei quartieri la nota dei nomi di quegl'individui che saranno creduti meritevoli di partecipare alla onorificenza della medaglia. Così facendo, si darà agio a qualunque reclamo che potesse intervenire, come ammenda della detta nota.

Il Ministro Interino A. CALANDELLI.

Il seguito della dimissione del cittadino Biagio Bucciosanti Preside di Civitavecchia, il Comitato Esecutivo, sulla proposta del Ministro dell'Interno, ha nominato a quel posto il cittadino Michele Mannucci.

Si legge nella *Libertà*:

NAPOLI, 18. — Riceviamo dalla nostra corrispondenza di Palermo giunta quest'oggi alle 5 col piroscalo da guerra il *Pingoin* le seguenti notizie, che per brevità di tempo non facciamo che accennare sommariamente.

PALERMO, 14. — I Siciliani non entreranno in alcun accordo col Re di Napoli, essi non accetteranno punto la mediazione offerta dagli Ammiragli Inglese e Francese.

L'armata regolare Siciliana si compone di 15,000 uomini, (oltre la Guardia Nazionale) in mezzo ai quali si trovano ottocento Francesi — Si aspettano due fregate a vapore, e tremila fra Francesi e Svizzeri.

Le Camere hanno votata una leva in massa!

Oltre l'impronto forzato che è stato con facilità pagato, un nuovo impronto va ad esigersi, e si decreteranno delle imposte straordinarie e tutti si premurano di far entrare il denaro al tesoro — Il generale *Tobriani* concentra in sè il comando superiore dell'armata, è egli un vecchio soldato provato.

Si suppone che le ostilità comincino a Catania, e verso quel punto si concentrino le truppe — Quivi non si fanno più gridi, ed i Palermitani sembrano immersi in una profonda e decisiva risoluzione! — S'ignora quanto tempo le squadre resteranno a Palermo. — La voce della dissoluzione della Camera dei Deputati è senza fondamento.

PARIGI, 17. — L'assemblea nazionale ha continuato oggi la discussione del progetto di bilancio del 1849.

Il comitato elettorale della via di Poitiers ha comunicato il suo manifesto ai giornali conservatori.

Dicevasi oggi all'assemblea che i due ammiragli francese ed inglese i quali comandano nei mari di Sicilia avevano ricevuto ordine di tornare, Baudin a Tolone e Parker a Malta.

Dicesi che il governo turco ha indirizzato alla Francia e all'Inghilterra un *memorandum*, nel quale loro espone, in termini pieni di moderazione e di fermezza, la sua posizione rimpetto alla Russia, e le ragioni degli armamenti che sta ora effettuando. La Turchia rammenta in questo documento gli affari di Moldavia e di Valacchia; la condotta dei russi nella Servia ed in Bulgaria; indi fa un appello alla lealtà delle due grandi potenze, pel caso in cui fosse attaccata dal governo dello czar.

Lettera di Parigi del 17. — Il nostro gabinetto è assai costernato per le riprese ostilità. Ieri partirono di qui tre corrieri, con minacce, preghiere e proteste.

(Opinione.)

Borsa di Parigi 17 marzo. — Non si conoscono ancora gli affari d'Italia. Il 5 p: 9/0 di 50 cont. a 83. 30, e il 3 di 25 cont. 52. 50.

Il *Times* annunzia che parecchi legni a vapore sono in via d'armamento nei porti d'Inghilterra per conto del governo di Sicilia, e che 1,200 uomini ben addestrati e ben equipaggiati sono pronti ad andare a prender parte nella lotta.

VIENNA, 16 marzo. — Oggi si è conosciuta la denuncia dell'armistizio. I fondi ribassarono di 3 per 100. Si è riconosciuta la necessità di rinforzare l'armata d'Ungheria con 10,000 uomini. D'istinto la Gazz. di Trieste annunzia che il G. *Hammerstein*, marciava dalla Gallizia in Ungheria con 10,000 uomini. In tal caso è probabile che la Russia interverrà in Gallizia al minimo segno di insurrezione.

BOLZANO, 15 marzo. — È ordinata la mobilitazione di molte compagnie di bersaglieri, destinate ad occupare il Tirolo italiano. A Roveredo vennero fatti degli arresti.

PARMA, 22. — (ore 2 1/2). — Sono arrivati in questo punto 5000 soldati piemontesi e dodici pezzi d'artiglieria, sotto il comando del gen. La-Marmora. Se ne aspettano altrettanti per domani.

(Nostra corrisp.)

FELICE LE MONNIER Editore Responsabile.

TIPOGRAFIA LE MONNIER.